

altrui, ebbene io divengo sospettoso, e non mi fido più di nessuno. Sarà questo un difetto, se così vi piace giudicarlo, ma è un difetto del quale non mi pare abbiano diritto di querelarsi i miei elettori, i contribuenti in generale. Del resto credo di male non appormi dicendo che molti dei miei colleghi non vanno esenti da simile difetto.

Partendo da questo principio, io vorrei che in tutto il bilancio nazionale non vi fosse una sola somma, della quale potesse arbitrariamente disporre il Governo; vorrei che tutte le somme fossero determinate così che i ministri non potessero mai né aumentarle né diminuirle.

Non posso quindi approvare questi sussidi, nella distribuzione dei quali entra più o meno l'arbitrio della Commissione. Questa Commissione è nominata dal ministro; però trovasi sotto il diretto, l'immediato influsso del ministro.

Qui, prima di progredire, protesto che io non voglio si dia alle mie parole un intendimento che sarebbe lontanissimo dal vero. Io rispetto il signor ministro ed ho della sua onestà grandissimo concetto. Conosco alcuni e rispetto tutti i membri della Commissione. Non ricerco se ne facciano parte deputati più di destra che di sinistra, perchè di ciò poco mi cale, essendo persuaso della onestà di tutti.

Ma in sostanza non bisogna badare agli uomini, i quali vanno e vengono; all'onorevole ed onorato Bonghi può succedere un ministro che più non sia tale; mutansi pure i membri della Commissione distributrice dei sussidi.

Ora non può il ministro, non possono i membri della Commissione peccare di parzialità, assecondando preghiere e sollecitazioni dei loro amici? Non possono cercare di esercitare influsso sulle elezioni? Chi ignora che nelle mani dei cattivi Governi tutto può diventare mezzo di corruzione?

Non parlo di probabilità presente, nemmeno di remota; parlo di possibilità, la quale da nessuno mi sarà negata. Ebbene, io ho il dovere di premunirmi, o piuttosto di premunire i miei elettori, la nazione tutta quanta contro i casi possibili, ancorchè non probabili.

Questi sussidi governativi, nel modo col quale sono distribuiti, sono contaminati da un altro male, da quello cioè del concentramento amministrativo.

Come può sapere il ministro, come la Commissione, che risiedono a Roma, quali siano le scuole, quali i maestri più degni di ricevere sussidi? Quale debba essere l'ammontare di ognuno di essi? Per recare un assennato ed imparziale giudizio ci vogliono cognizioni ed interessi locali.

Dunque rinunci il Governo alla esazione ed alla distribuzione dei sussidi di cui si tratta. Siano pa-

gati dai locali contribuenti; siano distribuiti dalle autorità provinciali quelli destinati ai comuni, dalle comunali amministrazioni quelli la cui distribuzione debbe farsi fra le scuole e i maestri dei comuni stessi. Qualunque sistema mi sembra preferibile all'attuale. Pensiamo che tutta la sapienza, tutto lo zelo, tutta l'onestà non sono concentrati in Roma; che non ne sono privi coloro che, per elezione dei loro concittadini, siedono nei Consigli provinciali e comunali, dei quali per verità molto spesso il Ministero tiene poco conto.

È appena necessario di avvertire che questo mio sistema non reca ai contribuenti maggiori aggravii degli attuali, perchè ad essi poco importa pagare nelle Casse della nazione ovvero in quelle della provincia o dei comuni.

Io non faccio specifica proposta, perchè questa non me ne sembra la sede conveniente. Prego solamente i miei colleghi e specialmente il ministro di ponderare queste mie considerazioni, e di farne il loro pro credendole buone.

Trattasi, è vero, di diminuire le attribuzioni, l'arbitrio ministeriale. Ma io ho bastevole fiducia nell'attuale ministro della pubblica istruzione per essere persuaso che egli attuerà le mie idee, ove le creda giovevoli alla cosa pubblica.

MACCHI. Io non ho che ad associarmi a quelli fra i precedenti oratori, i quali hanno raccomandato al Parlamento di mantenere la somma stanziata in questo capitolo 29, e non di diminuirla in nessun modo; poichè questa somma, che i nostri predecessori hanno stanziato a vantaggio dell'istruzione elementare, è fin troppo esigua.

Sento però la necessità ed il dovere di dare qualche schiarimento al mio amico Michelini, per provare come le osservazioni da lui fatte non sono fondate sopra una esatta conoscenza di cose.

Egli vorrebbe che lo Stato rinunciasse a questi sussidi, lasciando che pagassero i municipi; imperocchè, egli ha detto, lo Stato non è in grado di conoscere i bisogni veri dell'istruzione locale, ed i municipi invece lo sono.

Ebbene, si sappia che questi sussidi sono destinati appunto in gran parte a quegli tra i molti municipi dello Stato i quali mancano assolutamente di mezzi per mantenere l'istruzione popolare. E l'onorevole Michelini, che è provetto legislatore politico, e fu anche consigliere del suo comune, non può ignorare che vi sono dei comuni con sì stretti bilanci, che a volerli costringere ad aprire una scuola, come è dover nostro, potrebbero rispondermi provando l'impossibilità assoluta di farlo. E la legge del 1859 prescrive già che, per quei comuni i quali provino di non avere materialmente i